

RELAZIONE AUTENTICA

DELL' ACCADUTO IN PARNASSO

Come intorno il Processo di Lagarino Accademico occulto, e dello Stampatore del di lui Sermone, ossia Satira, così della Sentenza, e condanna emanate dalla Ruota Criminale ad istanza de' Calunniati, ed ingiuriati; i quali fecero ricorso, e diedero querela al Tribunale d' Apollo contra detti Lagarino, e Stampatore per i loro Arrentati,

DIRETTA DA UN INCOGNITO

AI CHIARISSIMI SIGNORI

GIORNALISTI IMPARZIALI D' ITALIA,

AMANTI DELLA VERITÀ.

*Ridentem dicere verum
Quid vetat? Hor. Serm. L. I. Sat. I.*

*Ridiculum acri
Fortius, & melius magnas plerunque secat res.
Idem Serm. L. I. Sat. X.*



IN FERRARA MDCCLXXII.



PER GIUSEPPE RINALDI

Con Licenza de' Superiori.

AL CURIOSO LETTORE.

Impaziente il Pubblico di saper il risultato dalla strepitosa causa, e dal Processo fatto in Parnasso contra il famoso *Lagarinio*, e lo Stampatore del di lui *Sermone*, o Satira coll' aggiunte *Annotazioni*, stampate furtivamente contra la dichiarata volontà d' Apollo, per effer il detto Scritto di *Lagarinio* sedizioso, ed infamatorio, pieno d' ignoranza, e calunnie in grave pregiudizio di varj Letterati; si è stimato bene soddisfare la brama, e curiosità del Pubblico, facendo uscir da' torchi una fedele Relazione di tutto quello, ch' è occorso in Parnasso intorno a simile affare: onde non solo si vedrà la giustizia, e la benignità di quel Dominante, e de' suoi Tribunali; ma ancora potrà spettarsi, che nessuno in avvenire coll' esempio di *Lagarinio* abbia l' ardire di far istampare alla macchia, e senza Licenza de' Superiori somiglianti miserabili, ed insieme ingiuriosi Scritti. Non altro, e vivi felice.

Trajano Boccalini.



NOTIFICAZIONE D' APOLLO

A TUTTI I LETTERATI DEL VECCHIO, E NUOVO MONDO:

Principalmente ai Critici , Storici , e Poeti,
così prevenuti, come liberi da' Pregiudizj
Nazionali.

NOi Apollo figlio di Giove, e di Latona , Principe regnante nel Zodiaco, e nella Zona torrida: Signor di Delo, di Claro, di Delfo, d' Elicon, e del Parnasso con lor dipendenze: eletto Presidente delle Muse: Inventore della Medicina, della Musica, e della Poesia: Inspiratore del furor Poetico, e Musicale: Padre degli Fatidici, ed Indovini: Legislatore, e Correttore delle Accademie tutte di belle Lettere, Scienze, ed Arti: Giudice del buono, e cattivo gusto degli Scrittori, e supremo Arconte della Repubblica letteraria, distesa per tutte le colte Nazioni dell' Universo; a tutti i nostri fedeli Sudditi salute, ed obbedienza a' nostri comandi.

Sia noto a tutt' i Letterati, qualmente, mesi sono, fu presentato a Noi in Parnasso, dove risiede al presente la nostra Corte, uno Scritto anonimo in versi sciolti Italiani con parecchie Annotazioni sotto il titolo di *Sermone*, dedicato al Sig. Marchese Cavalier Pindemonte, con supplica a Noi per la licenza di darlo alla pubblica luce per mezzo della Stampa, e dopo mettere il Manoscritto (manifestandosi l' Autore avuta la licenza) nella nostra biblioteca Delfica con l' effigie dello Scrittore di detta Opera coronato d' alloro secondo il costume.

Ma esaminato con diligenza per ordine nostro dai Re-

vifori, e Cenfori dell' Opere Italiane, detto Scritto non fu giudicato degno della Stampa. Primo perchè privo di fale (a), di scelta erudizione (b), di opportune, e gravi fentenze, e di novità (c), cose indilpenfabili in un' Opera fa-

ANNOTAZIONI.

(a) Forse i Giudici non hanno avvertito, che l' Autore ha melfo nel fuo Sermone una falza, offia falamoja, particolare per condimento della fuà fativa: cioè un composto di mirabil gelfo miglior, che il fimo: di fango, e decotti fatti dell' utile Carota, pefta, e mifta a poca paglia di frumento: di cavoli, e di pezzi di fuola di fcarpe vecchie rigettate dal Ciabattino, o Calzolajo d' Apelle con un' oncia ai pegola cavata dalle callofe mani di detto Ciabattino.

(b) L' erudizione recondita, e squifita, della quale ci regala col fuo Sermone, è del Calzolajo d' Apelle (che fi rincontra ne' più miferi Vocabularj, i quali citano Plinio l. 35. c. 10. (per la qual citazione metto l' Autore una nota feparata dopo il Sermone), o la fingolare del Somaro coperto con la pelle di Leone.

(c) L' argomento è tanto vecchio, come le Pitture d' Apelle. Il vizio, che riprende, è ftato biasimato fenza profitto da infiniti Scrittori, e tanto antico, come effere ignoranti, che vogliono comparir faccenti, ed al medefimo tempo tanto nofo quello, che dice, quanto che volano gli augelli per l' aria, che guizzano i pefci per l' acqua, e che i cani vanno a quattro piedi, e che fanno abbajare: queft' è ben novità. Ma bifogna far giuftizia a Lagarinio, e dire, che nell' Annotazione, che corrisponde ai verfi, nei quali parla del Corfier Ibero, offre ai Letterati un punto d' erudizione veramente nuova, ed intereffante: ed è: che nelle Spagne fi nutrifcono i Cavalli (poteva aggiungere anche i Somari) di Carote mifte a poca paglia di frumento. In altra Annotazione importante fa fapere ai Letterati, dove potrai leggere le grande, e plaufibile

5

fatirica dedicata ad un Personaggio a Noi caro, e conspicuo per la sua letteratura, e nobiltà. 2. perchè questo, che s' intitola *Sermone*, a giudizio della maggior parte de' Censori, non solo *fuit lutulentus* per i *Fanghi*, che porta seco più che i sermoni di Lucilio; ma anche *fuit stercoreus*, e questo senza metafora, per il *fimo di concimar le zolle*. 3. perchè è uno Scritto perturbatore della pace fra i Letterati delle differenti Nazioni di nostra Repubblica, e colmo di pregiudizj nazionali, de' quali fansi beffa le più giudiciose persone. 4. perchè contiene molte calunnie, spropositi, e cose ingiuriose a varj Letterati Italiani, e d' altre Nazioni: i quali stanno meritamente impiegati in posti onorevoli, parte in nostra Corte, e parte in varie Provincie de' nostri Dominj. 5. perchè mostra l' Autore affatto ignorante della materia che tratta, e di che vuol giudicare, e viene a confessare, senza avvedersene, essere il primo compreso nel vizio, che in altri riprende, e satirizza col tritissimo detto d' Apelle al Calzolaio: *Nesutor ultra crepidam*, che Orazio cambiò con *tractent favrilia fabri*. Aggiungevano i Censori, che se *Lagarinio*, meno soddisfatto di se, fosse un poco più prudente, ed erudito, doveva prevedere, che qualcheduno, leggendo il suo scritto, gli direbbe con Euripide: *Odi Sapientem, qui sibi non sapit*: con Ennio: *Qui sibi semitam non sapit, aliis monstrat viam*: con Terenzio:

Nonne flagitium est, te aliis consilium dare,

Foris sapere, & tibi non posse auxiliarier? ed anche

con qualche Siro-Greco *Ἰατρὲ, ἑραπίευτον σεαυτὸν*. Final-

A 2

men-

le Storia di tutti i concimi sì naturali, che artificiali. Per altro, benchè questa Satira sia priva di sale, di sentenze, e d' altri pregi, che si rincontrano nelle Satire di Lucilio, d' Orazio, e Giovenale; imitando l' Autore Orazio coll' intitolarla *Sermone*; potevano in buona coscienza i Censori approvarla per un capo d' opera d' imitazione d' Orazio.

mente per aver riconosciuto i Censori, essere questo Scritto una di quelle produzioni in lingua Volgare da Noi rigorosamente pros critte per una grave Sanzione in grazia delle nostre meritissime, ed onestissime Compagne, serenissime Principesse del Parnasso, ed ornamento di nostra Corte le Muse: le quali dopo d'aver veduto con sommo rammarico, che un Poeta Francese (*Boileau Despreaux Sat. X.*) (d) con una Satira in lingua Volgare ebbe l'ardire di denigrare, e togliere la fama, e riputazione a tutte le maritate di Parigi, eccettuatene due, o tre fedeli a' loro mariti; hanno temuto con ragione, che qualche Satirico d'altra, o della medesima Nazione con quel mal esempio non mettesse in dubbio in lingua del Volgo la loro onestà, e pudicizia, essendo, come sono, Donzelle, che fanno professione d'un rigoroso celibato, e della più scrupolosa continenza.

Non ostante questa giusta censura, e nostra negativa alla supplica a Noi presentata per la pubblicazione di detto Scritto, abbiamo inteso con ammirazione, e grande nostro dispiacere, che in un cantone della nuova Italia (una volta chiamata parte della Gallia Cisalpina) è uscito da' torchi il mentovato *Sermone con Annotazioni* senza nota dell'Anno, senza nome di Stampatore, nè luogo della stampa, prendendo l'Autore il finto nome di *Lagarinio*, e la maschera di *Accademico occulto*, affine di non essere scoperti,
e ca-

(d) *Boileau*, dopo aver mentovata qualche maritata fedele al suo marito, e celebrata da' Poeti antichi, parlando con *Alcippe*, che voleva maritarsi, prosegue così:

Et que meme aujuord' hui sur ce fameux modèle
On peut trouver ancor quelque femme fidèle:
Sans doute; et dans Paris, si je sai bien compter,
Il en est jusq' a Trois, que je pourrois citer.
Ton Epouse dans peu sera la quatrième.
Je le veux croire ainsi...

e castigati l'Autore, e lo Stampatore secondo il loro merito: tutto contra le leggi da Noi replicatamente fatte pubblicare a suono di trombe, e per editti in tutte le Provincie della nostra Repubblica.

Or in considerazione di questi Malfatti Noi per adempire i nostri doveri di procurare la pubblica quiete, e tranquillità fra i Letterati di diverse Nazioni, così necessaria per il progresso delle Scienze, per reprimere l'ardimento degli Scrittori turbolenti, e impedire, che per mezzo della stampa (inventata per diffondere, ed illustrare sempre più le Arti, e le Scienze, e per difendere la Verità, e la Giustizia) prendano, con gran detrimento della Società, la Bugia, la Maldicenza, la Malafede, e la Calunnia il posto della Sincerità, ed Equità: nè tampoco l'Ignoranza, l'Imprudenza, e l'Inciviltà il luogo occupino della Scienza, Urbanità, e sana Critica: e finalmente per soddisfare, come è giusto, alle querele de' varj Letterati contra l'Autore, e lo Stampatore di questo Scritto scandaloso, ed infamatorio; col parere de' nostri buoni Consiglieri di Stato, abbiamo ordinato al Prefetto del nostro Pretorio, il Patrizio Triboniano, ed ai due Pretori l'Urbano, e il Pellegrino di fare diligente inquisizione per mezzo del Bargello, e della sbirraglia di nostra Corte, affine di saper con la maggiore sicurezza, e senza strepito, chi siano, e dove stiano nascosti cotesti infrattori delle nostre leggi, e perturbatori della pubblica pace, per inseguirli, prenderli, legarli, e portarli a queste carceri del Parnasso: dove esaminati giuridicamente a fronte de' testimonj, e degli Accusatori, convinti, e confessi, siano condannati a subir la pena stabilita per le nostre leggi, e pagar il fio per somiglianti Malfatti.

Dopo tali necessarie providenze, ed ordini da Noi emanati, fatte le dovute ricerche, si è avuto sentore per le Spie da Noi pagate, e disperse per tutte le Provincie de' nostri Stati, che quei due Assassini della preziosa fama dei Letterati stavano ritirati in una Valle vicina al Tirolo, nascosti fra roveri, e prunaje, da dove uscivano

mascherati ad affalire i Letterati, che viaggiavano per la strada maestra non lontana. Avvalorati sempre più questi indizj, fu mandata una squadra di Birri per quelle contrade; e subito furono rincontrati detti Mafnadieri in atto d' affaltare alcuni *Inglefi*, *Olandefi*, o *Tedeschi*, i quali disarmati passavano a Roma. Onde arrestati, e ben custoditi furono condotti a queste carceri: dove promesso qualche rilasso delle pene meritate, hanno confessato i loro delitti, implorando la nostra Clemenza.

In seguito i nostri Giudici Criminali hanno data la sentenza. Lo Stampatore, più renitente in confessare il suo fallo, che sia condotto da i più vili ministri di Giustizia ignudo di mezzo corpo in sù sopra un Cavallo fiacco e zoppo, *nutrito nella scuderia di Lagarinio di poca paglia senza Carote*, per le strade, e piazze pubbliche del Parnasso portando in tavola pendente dal collo uno Scritto, da lui stampato, che dichiara il suo delitto, e nella gruppiera sia messo a traverso un remo col versetto d' Orazio (l. 3. od. 1.) *Post equitem sedet atra cura*: e dopo il passeggio, usando di molta indulgenza, sia mandato per due mesi alle galee di Delo, dove possa stampare i maledici sguaiaji strambotti, che accozzeranno contra l' Agazzino, e canteranno i Galeotti al suono delle sferzate, e del fischio, ch'è la Musica, ed il Concerto di quella Orchestra.

Al chiamato *Lagarinio* Autore del *Sermone* e delle *Annotazioni* (il quale, anche usando di benignità, dovea subire la medesima pena) per maneggi, e preghiere di Catullo, a cui in altro tempo favorì facendo gratis l' Ufficio di Sollecitatore in una lite con altro Poeta celebre in materia di precedenza in Parnasso, fu rimessa da Noi la pena Corporale; ma a pluralità dei voti de' nostri Criminalisti si procederà contra il suo Scritto: del quale raccolte tutte le Copie, che potranno rincontrarsi, si compartiranno queste, parte per le latr... del Parnasso, e per le botteghe di balsamentari, *Pizzicagnuoli*, e venditori di pesce salato, e parte si getteranno al fuoco: sentenza, che diede tem-

po fa , il suo amico Catullo (e) agli *Annali di Volusio* ,
chiamati da lui C. C.

Noi riconoscendo, che il chiamato *Lagarinio* ha peccato più per ignoranza, e per i suoi pregiudizj fanciulleschi, che per malizia, e per esser questa la prima volta, che ha fatto il mestiere d' Aggressore della fama dei Letterati, abbiamo approvato la sentenza assai moderata de' nostri Giudici coll' aggiungere, che sia ammonito detto *Lagarinio* d'emendarsi, e dare una compita soddisfazione ai Letterati presi di mira da lui, e dal suo stampatore, restituendo la fama, che hanno rubata a' detti Letterati, così Italiani, che d' altre Nazioni: la fama, dico, più stimata da loro, che la borsa e la vita. Sarà in oltre mandato *Lagarinio* a una scuola dell' *Abbicci* per imparare a leggere il latino, constando per il Processo fatto contro di lui che ha letto ne i *Paradossi del novello Tarraconese Capitan tremendo Gran Censoria* (sono i titoli, con che nel suo Sermone onora *Censorina*) tutto il contrario di quello che chiaramente scrive detto *Censorino* nelle sue *Dissertationi*, ed *Annotazioni*.

Vogliamo anche sia avvertito il *Lagarinio*, che procuri liberarsi dai Pregiudizj Nazionali, i quali sono a lui occasione di calunniare, e turbare la pace, e tranquillità pubblica co' suoi schiamazzi, prediche rusticane, ed Annotazioni piene di mala fede, e di vergognosa ignoranza. A questo fine comandiamo, che prenda ogni giorno, fino a tanto che sia guarito, certi *decotti* venuti da Genova, manipolati da un bravo Medico Spagnuolo, i quali hanno una parti-

(e) *Annales Volusii cacata charta.*

• • • • •
At vos interea venite in igaem,
Pleni ruris, & infacetiarum,
Annales Volusii cacata charta.

ticolar virtù a curar Pregiudizj: benchè bevanda sia questa un poco amara.

E perchè il chiamato *Lagarinio* non possa allegare ignoranza del suo dovere, e de' nostri Ordini, è nostra volontà, che i due Fiscali della nostra Ruota Criminale G. Aurelio di Gennaro, e Giovanni Vincenzo Gravina li diano in iscritto i nomi di tutti i Letterati proverbiali senza ragione, con una Nota delle querele, tanto fatte, quanto che posson fare i calunniati contra detta Satira *Lagariniana*, domandando giustizia e compenso dei danni ricevuti in pregiudizio della lor fama, e riputazione con gl' indebiti attacchi e notorj Malfatti di detto chiamato *Lagarinio*, coperto sotto la Maschera d' *Accademico occulto*, come il Somaro del suo sermone sotto *la pelle di Leone*.

Finalmente incarichiamo la coscienza di detti Fiscali, che facciano diligenti ricerche per sapere, se il *Cervino* principal bersaglio, e scopo della Satira e degli scherni di *Lagarinio*, dipinto da lui *tra i cavoli nodriti, già Granajuolo, poscia forense Scriba, ed al fine asceso a gran fortuna, a cui si danno vassalli che li fan Corte a tavola, e che decide di tutto senza replica in punto di lettere*, quando vorriasi spacciare per un *Afino con pelle di Leone*: se, dico, detto *Cervino* è Personaggio Ideale, come protesta *Lagarinio* nelle sue deposizioni, ovvero, come si sospetta, Persona reale di vero merito, degna d' attenzione, rispetto, e venerazione per la molta erudizione, e pe' suoi bravi talenti col solo difetto di non far plauso alla pedanteria di *Lagarinio*: onde fargli la dovuta giustizia secondo le leggi (f) Romane
più

(f) Gli Ateniesi prima, secondo la legge di Solone, castigavano li Maledici, e Scrittori di libelli famosi colla sola pena di cinque dramme. Dopo, crescendo la malvagità degli uomini, e la maldicezia, multavano questi Detrattori con 500. dramme. I Romani più gelosi, e diligenti custodi della fama

più gravi, e severe, che quelle degli Ateniesi contra gli Scrittori di Carmi, ed altri scritti maledici, ed infami.

Se il *Cervino* è il *Cimex Pantilius* accennato dal *Lagarinio* coll' *Emistichio* d' *Orazio*, che si legge dinanzi il di lui *Sermone*, bisognerà, che *Orbilio* con la sferza in mano insegni a *Lagarinio*, come debba intendere, ed applicare quel *men' moveat cimex Pantilius*? il qual cimice diede tanto poco fastidio ad *Orazio* colle sue morficature, che non fece mai più memoria di *Pantilio* nelle sue satire: molto al contrario di quel *Cervino*, che tanto sdegno, e rabbia cagionò a *Lagarinio*: il quale ha impiegato il fiele della sua Satira contra il novello Cimice con tanti versi maledici, ed in oltre *pleni ruris, & infacetiarum*.

Dato dal nostro Palazzo del Parnasso nel Febbrajo l'anno mitologico 3600. del nostro Principato Poetico. Registrato nella Segreteria Apollinea.

Antonio Santa Croce Segretario.

Publicato per ordine supremo.

Alciato Presidente della Ruota Criminale.

Traiano Boccacini Cancelliere.

de' Cittadini, che i Greci, giudicarono, che i libelli famosi erano indizio dell' innocenza degl' ingiuriati, quando non compariva accusatore in Giudizio. Onde non contenti di multa pecuniaria, fecero legge di bastonare usque ad necem eum, qui conviciis, aut malis carminibus alienam famam lacerasset, conformandosi con una legge delle 12. Tavole scritta in latino antico.

Si qui carmen occentassit, quod alteri flagitium faxit, capital esto.

Giacomo Gotofredo, celebre Giurisconsulto, porta detta legge con queste parole:

Si qui pipulo occentassit, carmenve condidissit, quod infamiam faxit, flagitiumve alteri, fuste ferito.

*Nota delle Accuse avanzate dalle Persone offese da
Lagarinio, Accademico occulto, col suo Sermone,
e colle Annotazioni, cavata dal Processo fatto
in Parnasso contra di lui, e contra lo
Stampatore.*

1 **T**utte le Accademie d'Italia restano ingiuriate dal chiamato *Lagarinio* per aver preso il titolo d'*Accademico occulto*: non parendo verisimile, che alcun Socio di qualche Accademia Italiana, neppure degl' *Intrepidi*, abbia avuto l'ardire di mettersi una maschera in faccia per fare il mestiere d'Assassino della fama de' Letterati. In conseguenza deve *Lagarinio* dar in iscritto a tutte in generale la corrispondente soddisfazione.

2. Al Sacerdote Bettinelli deve fare le sue scuse per avere, sotto colore d'amicizia, e lode, nell'*Annotazione*, che ha messo con un asterisco corrispondente ad un altro della Dedicca: per aver, dico, usato l'imprudenza di pubblicare, e rinovare la trista memoria d'un fatto affai brutto, che vorrebbe il detto Bettinelli in eterno dimenticato, per cagione del quale fu aspramente rimproverato da Apollo nel pubblico Concistoro delle Muse, e de' Magnati della sua Corte, e mancò poco, non fosse privato di tutt' i suoi impieghi, e cacciato per due anni dal Parnasso per essere senza licenza, e senza commissione de' Signori, che compongon il coro de' Poeti Italiani, andato a Fernei a prestar omaggio in nome del Parnasso Italiano al Patriarca de' nuovi Epicurei, giurato inimico, e burlatore scurrile della Divinità, e Provvidenza, ed anche per aver accettato da lui il vano titolo di Segretario di Virgilio, ed il dono delle Opere del suddetto Filosofo, piene d'empietà, ed impudenza: restando con questo fatto avvilita la Poesia Italiana, la quale non mai ha riconosciuti altri Superiori, a cui prestar omaggio, che Apollo, e le Muse, le quali abbominano i Poeti empj,
ed

ed impudici . Oltre di che il Poeta Francese non può metterli a fronte di varj Poeti Italiani , come il Tasso , il Metastasio , ed altri .

3. Nell' *Annotazione* segnata col numero 7. afferma *Lagarinio* senz' addurre nessuna prova , che la Prosa dell' Americano Giacomo Giuseppe L' Abbè Messicano nella sua *Dissertazione Ludicro-Seria* contro ai Pregiudizj del Signor Abbate Conte Roberti , è non solo piena di barbarismi , ma priva generalmente del buon sapore latino . Coste Critiche generali sono tali , che risposta non meritano , e sono condannate per le regole della buona Critica , perchè mostrano solo la malignità de' Zoili , che le avanzano ; potendo ognuno in simil guisa censurare di barbaro , e di mal sapore latino Cicerone , Terenzio , Fedro , come fece il Cane Grammatico Gaspare Scioppio . *Lagarinio* doveva rispondere alle ragioni del Messicano contra li Pregiudizj del Conte Roberti adottati da lui , e mostrare questa copia di barbarismi , e mal gusto in latinità di uno Scrittore non solo lodato dal Cavalier Vanneti per un Poeta latino niente volgare , ma anche tale , che meritò , vivendo , un posto considerabile fra i Poeti sacri latini più stimati d' Apollo , e delle Muse , le quali pianfero a calde lagrime la sua morte . S' egli vivesse , s' avrebbe difeso per se medesimo dagl' insulti di *Lagarinio* . Afsalirlo adesso , in buon latino , altro non è , che *barbamvellere mortuo leoni* , ed in buon Spagnuolo *a toro muerto gran lanzada* .

L' *Annotazione* segnata col numero 8. è singolare perchè lunga , e perchè piena di sbagli , che altri chiamerebbono ignoranza , spropositi , calunnie , e falsità . Corrisponde cotest' *Annotazione* ai versi del *Sermone* , o *Satira* , in cui parla *Lagarinio* del *novello-Tarragonesè Capitan tremendo-Gran Censorin* . Entra subito mostrando il Satirico la sua mala fede tacendo a bello studio , e con affettazione parte del titolo dell' Opera di *Censorino* per poter a man salva attaccarla . *Uscirono ultimamente* (dice questo dopo quasi

un anno dall' uscita dell' Opera) in Ferrara cinque latine *Dissertazioni di Q. Moderato Censorino Spagnuolo col titolo De Vita & Morte Latinae linguae : al qual argomento però non appartiene la quinta*. Così *Lagarinio*. Ma il vero titolo è questo. *Q. Moderati Censorini de Vita, & Morte Latinae linguae Paradoxa Philologica Criticis nonnullis (non dice quinque) Dissertationibus exposita , asserta , & probata*. La Quinta è un Appendice alla terza , come resta avvertito nel Dialogo , che precede la *Dissertazione* : quindi appartenendo la Terza all' argomento proposto , appartiene anche almeno indirettamente la Quinta. *Questo libro* (seguita a dire *Lagarinio*) è un magazzino d' erudizione , e altresì un capo d' opera di stravaganze . Se non avesse taciuto il vero titolo del libro , o avesse indicato *Lagarinio* , che il libro prometteva , e conteneva *Paradossi* provati sopra la Vita , e Morte della Latina lingua , non farebbe meraviglia , che l' Opera del *Censorino* contenesse stravaganze . Ma il buon *Lagarinio* pare , che non capisca , che vuol dire *Paradosso* .

I Letterati di buona tempra fanno , che i *Paradossi* sono opinioni fuori , o contra quelle , che sono comunemente in voga , come si legge nel Prologo al Lettore ; dove si adducono per esempio le opinioni favorevoli agli Antipodi , ed agli abitanti nella zona torrida , le quali in tempo di Lattanzio , e di Sant' Agostino passavan per *Paradossi* , ovvero per opinioni riputate improbabili , inverisimili , e stravaganti per essere in quella età fuori , e anche contra le opinioni correnti , o , per dirlo così , vaganti , ed allor , a giudizio comune , indubitabili ; ma per questo non lasciavano d' essere verissime dette opinioni stravaganti , e quelle stravaganze erano una grandissima verità .

Il *Lagarinio* , se avesse voluto farla da Critico ragionevole , non doveva fare schiamazzi per le stravaganze , che avanza , e propone a' suoi Leggitori il *Censorino* . Doveva solamente esaminare , se *Censorino* colle sue ragioni facesse

se almeno probabili, e verisimili dette opinioni, dinanzi stimate inverisimili, ed improbabili. A fare verisimili, e probabili queste sue opinioni sopra la Vita, e la Morte della lingua del Lazio, e per confermare le sue ragioni, raccolse *Censorino* il *Magazzino* d' erudizione ignorata da *Lagarinio*, perchè non è erudizione, che si rincontri in qualche Vocabulario, nemmeno nelle Favole di Esopo, e d' Aviano, che è quella, che *Lagarinio* fa, e di che ha fregiato il suo *Sermone* con il *Calzolojo d' Apelle*, ed il *Giumento coperto colla pelle di leone*, che si manifesta all' *asinina voce*: erudizione questa, che fanno i ragazzi, che hanno qualche pratica del più misero *Calepino*, e le vecchie, che fanno leggere. Ma l' erudizione raccolta da *Censorino*, e messa nel suo *Magazzino* è una erudizione niente volgare, o fuori dell' argomento che tratta; anzi tutta al fatto di provare, e vie più illustrare, ed avvalorare quello, ch' avanza nelle sue *Dissertazioni*. Erudizione tutta cavata da alcuni Scrittori Originali, che ha potuto non senza difficoltà rincontrare, e consultare fra quelli, che si ricordava aver letto in Ispagna, quando per qualche giorno interrompeva la lezione più seria, più profonda, e meno dilettevole degli Scolastici.

Questo è il giudizio di varj Letterati Italiani, che hanno saputo leggere senza Pregiudizj Nazionali il libro di *Censorino*, ed esaminato il di lui *Magazzino*: e fra gli altri non solo gli eruditi Enciclopedisti di Bologna nel lungo estratto, che han dato de' *Paradossi* di *Censorino*, ma anche una delle più illustri, e riguardevoli Accademie d' Italia: la quale spiega così nel testimonio, che diede il Censore per la classe delle belle lettere, a cui comandò detta Illustrissima Accademia fare la censura di *Censorino*. „ Lessi, dice, il libro di Q. Moderato *Censorino* „ *de Vita, & Morte Latinae linguae*, e ne ammirai il sen- „ sato criterio, e la moltiplice erudizione di quelle sue „ *Dissertazioni* intitolate da lui *Paradossi*, e che per ve- „ rità sentono dell' incredibile a primo aspetto; ma che

„ poi maneggiate dalla maestrevole di lui penna, vestono
 „ la divisa della probabilità . Cose belle : cose nuove,
 „ parte vere, parte verisimili egli adduce sulla lingua la-
 „ tina : sulla facoltà di coniar nuovi vocaboli, occorren-
 „ do d' annunziar nuove idee : sulla probabilità , ch' el-
 „ la non sia, nè debba spacciarsi per lingua morta : sull'
 „ autorità, che aver devono in fatto di lingua gli anti-
 „ chi Cristiani Autori, niente minore di quella degli
 „ Etnici loro contemporanei : sulla falsa supposizione di
 „ Gian Giorgio Valchio, che da Carlo M. fino al rifiori-
 „ mento delle lettere, e specialmente nel nono, decimo,
 „ undecimo secolo fosse inbarberito non solo, ma ezian-
 „ dio spento il bell' Idioma del Lazio .

„ Queste Dissertazioni altresì sono corredate di scelte,
 „ ed utili Annotazioni, dalle quali appieno si rileva, che
 „ l' Autore provveduto a dovizia di lumi, e di cogni-
 „ zioni intorno a questa materia potrebbe esaurirla ancor
 „ più, e prender pure in esame quello che ne fu scritto
 „ dal Sig. d' Alembert, e che gli venne finora risposto da
 „ qualche Italiano &c. &c.

Così parla una Accademia più dotta che scicento *Lagarini* del libro di *Censorino*, approvando il giudizio del Censore, pieno d' integrità, e di dottrina, dal quale può imparar *Lagarinio* a non lasciarsi strascinar dalla passione, e dai Pregiudizj nazionali, quando si mette a far critica degli scritti, e degli Scrittori.

Il *Censorino* potrebbe aggiungere a questo giudizio pubblico il privato del celebre Segretario della medesima Accademia in commendazione del libro di *Censorino*, scritto all' Autore in latino, se fosse bisogno a confondere la mala fede, e poco giudiziosa Critica di *Lagarinio*. (a) Co-
 te-

(a) Benchè *Censorino* non volesse produrre il giudizio, e testimonio privato del Segretario per la ragion esposta; Apollo, il
 qua-

testi dottissimi Letterati non riscontrano il poco Criterio,
 nè

quale ha una particolar stima non solo del mentovato Censore, ma anche di detto Segretario, e che fa preparare nella biblioteca Delfica uno scrigno distinto, in cui mettere le loro Opere, ha ordinato a Censorino di comunicar a' Giudici della causa Lagariniana il testimonio latino, e aggiungersi agli Atti per giustificare vie più la sentenza a favore di Censorino. Ora, dopo aver vagguagliato Censorino, che la di lui Opera doveva per ordine dell' Accademia essere esaminata, e giudicata da un Censore integerrimo, ed eruditissimo, e che manderebbe all' Autore la Censura, quando fosse fatta, soggiunge. Non est meum tanti viri iudicium antevertere. Illud unum fas, opinor, privatim dicere, me tribus jam tuis Dissertationibus perlectis, argumentorum pondere, ingenii acumine, eruditionis copia, & delectu mirifice delectatum. Atque id ut facilius credas, scito, me, dum hac in re tibi faveo, meæ ipsius causæ favere. Jamdudum enim in hac ipsa hæresi mihi placeo. Memini etiam, me olim, cum in hoc Seminario N. Rhetoricæ disciplinæ tradendæ vacarem in id argumentum scriptitasse aliquid, quod nuperis diebus in Adversariis frustra quæsitum, nusquam repertum, nonnihil dolui; lubuerat enim ad te mittere non ad certaminis laudem (non ita insanio), sed ad consensionis gloriam captandam. Macte ergo Vir doctissime egregiis ausis, eorumque clamores strenue contemne, quibus consuetudo, & auctoritas pro ratione est. Pare, che questo celebre Scrittore prevedesse, ch' uscirebbe qualche Lagarino a insultare l' Opera di Censorino, e l' Autore; non ignorando, che qualche volta Momo prende la maschera di Accademico occulto, e di Poeta per introdursi in Parnasso a farsi burla di tutt' i Letterati. Sempre che l' Accademico occulto Lagarino voglia dichiarare il suo vero nome, e quello della sua Accademia, dichiarerà Censorino i nomi del Censore, del Segretario, e dell' Accademia, che han giudicato la di lui Opera.

rè il cattivo ordine tenuto dal *Censorino*, che rincontra il *Lagarinio*: nemmeno, che regali il Pubblico di un ampio Diploma di coniar a capriccio nuovi vocaboli latini. Sa chi ha saputo leggere il *Censorino*, che il Diploma, che dà nella prima *Dissert.* di coniar nuovi vocaboli, è il medesimo, che dierono Cicerone, Orazio, e Quintiliano, e con le medesime, e anche maggiori restrizioni: e che questo Diploma ha il suo valore sia, o non sia morta la lingua Latina, come si legge nel Prologo: e con ciò resta sventata la Critica di *Lagarinio*, ove dice: *Ma il primo Discorso (perchè ammirisi l'ordine) dipende da' principj avanzati nel secondo, cioè se la lingua Latina s'ha da chiamar morta o viva, ch'è quello che si decide nella seconda Dissert. ossia Discorso.* Se detto Diploma mette a coperto della nota di barbari li Cristiani antichi, e anche molti scolastici, che hanno inventato, ed usato nuovi vocaboli a esprimere nuove cose, e nuove idee, e per questo dispiace all' *Accademico occulto*, abbia pazienza, e risponda se ha coraggio, alle ragioni, ch' adduce *Censorino* provando, che simile Diploma favorisce non meno alli Scolastici, che agli altri Facoltativi.

Anche quivi *Lagarinio* con la maschera in faccia non si vergogna d' avvanzar una manifesta fallità, aggiungendo, nel secondo Discorso sostenere *Censorino poter si dir oggi la lingua Latina in uno stato vie migliore di quello, in cui fosse a' più bei giorni di Roma.* Leggasi la seconda *Dissert.*, e si vedrà, che *Censorino* non sostiene tale sproposito, e che *Lagarinio* pare che voglia essere onorato col titolo d' un Impostore. Quello che dice *Censorino* è, che se non era morta la lingua Latina in tempo dei Romani parlando, e scrivendo bene il latino soli Letterati che l'imparavano con lo studio, e frequentando le Scuole dei Grammatici aperte in Roma; neppure adesso non deve chiamarsi morta. Dice di più: che il volgo di Roma parlava, e scriveva malissimo il latino: tanto che se adesso restasse qualche Opera scritta in latino volgare (fors' anco più oscuro di quello,

lo , che adduce *Censorino* pag. 223. nel suo libro della Iscrizione antica posta a L. Scipione) nessuno lo capirebbe senza qualche abile Interprete: principalmente essendo la lingua del Volgo Romano in tempo di Cicerone non solo piena di parole antiche , ma eziandio di parole delle varie Nazioni , che concorrevano a Roma; e questo medesimo dice in sostanza Quintiliano citato dal *Censorino*.

Or , perchè veda *Lagarinio* con quanta ragione asserisca *Censorino* quello , che scrive della lingua del volgo Romano , e quanto falso sia quello , ch' avanza nella sua *Annotatione* contra *Censorino* , cioè che in materia di lingua nella sostanza , e nel genio tutto il volgo s' accordasse co' dotti in Roma , legga , o rilegga quello che scrisse il Cavalier Clementino Vannetti suo intimo amico (*si vera est fama*) ed uno del Triumvirato Anti-Spagnuolo pag. 58. della sua lettera sopra Marziale , e vedrà non avanzare il *Censorino* cosa non approvata da altri . *Qui latine* , dice , *his temporibus bene scribunt , illos ipsos Oratores , Historicos , & Poetas imitantur , qui optimi sunt habiti ; tanta autem erat inter hujusmodi hominum orationem , & plebejam distantia , quantam inter lucem , ut ita loquar , & tenebras videmus .* Ma forse *Lagarinio* per non opporsi al suo Clementino , e non confessare , che ha malamente criticato lo scritto di *Censorino* , dirà , ch' anche le tenebre in sostanza , e nel genio s' accordan colla luce .

Il mentovato Clementino alla pagina 59. di detta lettera sopra il giudizio di Marziale approva la opinione di M. Ant. Flamminio , da cui confessa aver preso il suo detto : cioè che può dirsi con verità , ch' oggi si scrive meglio il latino , che dopo l' età di Cicerone , e di Cesare . Aggiunge di più , che ha per cosa certissima essere molti in oggi , i quali nella proprietà , ed eleganza della lingua Latina sono superiori a molti nobili Romani , che vissero nella età di Cicerone , ed Augusto . Mi pare , che *Lagarinio* non rifiuterà questi testimonj , i quali quanto favoriscono al *Censorino* , tanto condannano la sua critica ,
ed

ed anche avanzano più di quello , che riprende nella seconda Dissertazione di *Censorino*. Dico, che non rifiuterà detti testimonj, essendo vera la fama, che niente stampò il *Clementino*, che dinanzi non fosse approvato da *Lagarinio* suo intimo amico. Quindi si manifesta, quanto poco vaglia la risposta data a *Censorino*, quando questi argomenta, che avendo i moderni Pittori, Architetti, e Scultori imitato con tanta perfezione le Opere degli Antichi; possono anche i Letterati d'oggidì imitare con perfezione gli Antichi nella Latinità.

Intorno la vita, che al presente gode la lingua Latina come in tempo de' Romani, leggasi il §. LVII. della *Seconda Dissert.* del *Censorino*, e vedrassi la mala fede di *Lagarinio* in citar *Censorino*, e anche l'ignoranza in dire, che l'Opere, nelle quali afferma *Censorino*, viver oggi la lingua Latina, *altro aver non sogliono di latino fuor, che le parole o piuttosto le desinenze*. Non so, se il Cavalier Vannetti, ed altri suoi amici latini Scrittori saranno molto soddisfatti, e contenti di simil Critica.

Passiamo alla Critica non men sensata, che fa l'*Accademico occulto* della 3. *Dissert.* del *Censorino*. In cotesta Critica è dove *Lagarinio* fa spiccar la sua poca sincerità e mala fede volendo fare l'ultima prova, ed abusar della Moderazione di *Q. Moderato Censorino*. Io so, che con altro meno moderato si pentirebbe di fare una tal prova; ma il *Capitan Tarraconese* bada più a quello, che conviene al suo Carattere, che a quello che merita *Lagarinio*. Così si esprime il Satirico. Nella 3. *Dissert.* ei (cioè *Censorino*) vorrebbe farci toccar con mano, che i Traduttori del Vangelo e delle Pistole Canoniche, e i Santi Padri son modelli in latinità quanto i migliori del secol d'Oro. Notabil sogno, per non dir altro, del *Lagarinio*! Leggasi il §. LX. della *Dissert.* 3., dove si dice tutto il contrario di quello che gli fa dire il verace *Lagarinio*. Ecco come comincia il §., ossia numero LX., in cui parla uno degl' Interlocutori in quel Dialogo, (al quale si suppone non fosse presente *Censorino*) dello
 fi.

file degli Scrittori Canonici, Cristiani antichi, e Santi Padri latini. *Ac in antecessum illud existimo, in mentem Censorino non venisse, proponere latinitatis studiosis tanquam exemplaria ad imitandum nec Vulgatam Latinam, nec scripta Ecclesie Patrum & SS. Doctorum. Illud unum contendit Censorinus, & in animo habet (quod privatim etiam ex illo de his loquendo intellexi) vindicare veteres Christianos Scriptores a Criticorum criminationibus, & a nota quae eis inuritur corruptae ab ipsis Latinitatis, dignosque esse qui legantur* cet. cet., e perchè si veda più la veracità del Critico *Lagarinio* in addurre i detti di *Censorino*, nel medesimo numero s'addirano gli Scrittori antichi Romani Istoric, Poeti, Oratori, che conviene prendere per Esempj in latinità. Ma s'è detto già, che *Lagarinio* pare che non intenda il latino, e che è simile a quelli, che dice *Valchio*, parlando dei secoli barbari, benchè falsamente, che stimandosi eruditi, nè anche sapevan leggerlo.

Questa ignoranza vera, ossia affettata, di *Lagarinio* si manifesta vie più in una risposta, che vuol dare a un argomento di *Censorino* a favore della latinità degli antichi Cristiani, de' SS. Padri e Dottori della Chiesa. Prova *Censorino* che i Critici procedono con poca equità notando la loro latinità, affermando che sono Corrottori della lingua del Lazio, perchè usano parole latine nuove, orride, e dure, come anche costruzioni non usate dai migliori Scrittori della età d'Oro: quando non si può negare che varj Scrittori Etnici, non solo della età d'argento, contemporanei ai primi Cristiani, hanno usato simili parole, e costruzioni, ma anche qualcheduno della età d'Oro, ed altri anteriori a Cicerone affai celebri, e fra gli altri *Catone*, *Nevio*, *Ennio*, e *Varrone*, i quali hanno usate parole nuove, più dure, più sordide, e costruzioni più storte, che i primi Cristiani: e contuttociò gli Etnici non sono criticati come mali latinisti, nè come guastatori della latinità: ed adduce *Censorino* molti esempj principalmente di *Varrone* riputato per il Romano più dotto di quella età. E che ri-

sponde *Lagarinio* a favore della comune opinione dei Critici? Risponde, che quegli Etnici Scrittori Romani, benchè viziosi, sono più tollerabili attesa l'infanzia della lingua Latina. Bella risposta, a fede mia, degna della singolar erudizione di *Lagarinio*, con la quale fa veder a più orbi, quanto versato sia nell'Istoria Letteraria della lingua Latina, e che non ha saputo rilevare quello che tante fiate ripete *Censorino*, che *Varrone* viveva, e scriveva in tempo di *Cesare*, e *Tullio*, a cui dedicò o tutti, o buona parte dei 24. libri sopra la lingua Latina: che *Cicerone* lo loda come grande Letterato nelle Pistole a lui scritte, e che gli dedicò le *Questioni Accademiche*. Poteva anche aggiungere il *Censorino* dal Magazzino della sua erudizione, che *Giulio Cesare* diede commissione a *Varrone* di raccogliere, e dirigere *bibliothecas Græcas, & Latinas, quas publicare parabat*, come ci fa sapere *Tranquillo* nella Vita di *C. Giulio Cesare*: e *S. Isidoro* lib. 6. Orig. afferma. *Post hos Cæsar dedit M. Varroni negotium maximæ bibliothecæ construendæ*. Finalmente *Plinio* N. H. lib. 7. c. 3. *M. Varronis in bibliotheca, quæ prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romæ est, unius viventis posita imago est: non minore, ut equidem reor, gloria principe Oratore, & viro ex illa, quæ tunc erat, ingeniorum multitudine, uni hanc coronam dante, quàm cum eadem M. Pompejus piratico ex bello navalem dedit*.

Cotesti testimonj mostrano, non solo la età, in che viveva, e scriveva *Varrone*, ma che sapeva latino, e che non era riputata per viziosa la sua latinità, come pensa *Lagarinio*. *Varrone* non scriveva coll' eleganza di *Cesare*, e *Cicerone*, che forse stimava essere affettata, poco virile, e men degna d' un Romano. Era dell' umore di *M. Porcio Catone*, il quale, come dice *Cicerone*, *in ea habesit erat, ut nullum sectaretur florem orationis*, e contuttociò *Plutarco* lo chiama il *Demostene Romano*. Se *Varrone* non avesse saputo parlar, e scrivere bene il Latino, non avrebbe meritato tanta stima di *Cesare*, e *Cicerone*, e di

tutt' i Romani, anche d' Asinio Pollione, i quali consultavano Varrone sopra la proprietà delle parole latine, e sopra altre materie, come un Oracolo. Egli scriveva molte cose da Filosofo: e Cicerone, e Seneca dicono, che è cosa puerile *in argumentis philosophicis elegantiam sectari*. Il vizio d' una lingua è principalmente il Solecismo, e il Barbarismo. Se Varrone fosse stato uno Scrittore imbrattato di questi vizj, non avrebbero i Romani fatta con lui la singolarità di mettere la di lui immagine, lui ancora vivendo, in una biblioteca pubblica, nè l' avrebbe prescelto Cesare per formare una compita biblioteca d' Autori Greci, e Latini.

Chiunque sappia, quanto scrissero Catone, e M. Terenzio Varrone, non si meraviglierà punto, che non curassero della eleganza in latinità. M. Porcio Catone solo per sua difesa fece 44. Orazioni, essendo stato accusato 44. volte, e sempre assolto difendendosi lui medesimo in Senato. Ne compose molte altre per difendere i suoi Clienti, senza contare quelle, che fece per accusare varj rei. Cicerone afferma di se stesso, che aveva raccolte, e lette più di 150. Orazioni di Catone Censorio. Scrisse in oltre i libri *de Originibus Rom.*, *de falsis pugnis*, *de re rustica*, i *Commentarj de Jure Civili*, e *de re Militari*, *Præcepta ad filium*, *de liberis educandis*, un Poema *de moribus*, e una Istoria *de Moribus Claudii Neronis*, non già dell' Imperatore, che fu molto posteriore. Varrone nel libro, che scrisse *de Hebdomadibus*, ossia *de Imaginibus*, racconta di se: *Ego quoque jam duodecimam annorum hebdomadam sum ingressus, & ad hunc diem septuaginta hebdomadas librorum conscripsi, ex quibus aliquot cum proscriptus essem, direptis bibliothecis meis non comparuerunt.*

Se Lagarinio sapeva l'età, in che visse Varrone, il dire, ch' allora stava nella sua infanzia la lingua Latina, fu affermare, che Cicerone, e Cesare, e Sallustio con tutti i Romani d' allora non sapevan parlar in Latino, se non come gl' Infanti, balbettando: e questo dopo 600. anni dal-

la fondazione di Roma, e dalla nascita della lingua Romana. Se questo è vero, mi dica di grazia il Signor *Lagarinio*, quando entrò detta lingua nell' adolescenza? e quando nella età virile? Anche *Lagarinio* fa poco favore a Nevio, ad Ennio, a Catone il Maggiore, a Lucrezio, e ad altri Etnici antichi Scrittori Latini, i quali Facciolati mette in un fascio nella Età d' Oro della lingua Latina: benchè in questo non s'accordi col Facciolati *Censorino*. Or se questi non possono con ragione essere proverbiali per cattivi latinisti usando un Latino più ruvido, più aspro, e più inusitato, che gli antichi Cristiani; perchè questi ultimi hanno ad essere rigettati per mali latinisti, e beffati, come Corrottori della latinità? Risponda, se può, *Lagarinio* a questa, e ad altre ragioni, che sono l' arme terribili del *Tarragonese Capitan tremendo*, colle quali difende li Latini Scrittori Cristiani antichi, e Santi Padri contra gl' insulti dei Critici, che giudicano colla stessa equità detti venerabili Scrittori, che *Lagarinio* giudica gli scritti del *Censorino*.

In altro luogo, cioè nell' *Annotazione* segnata n. 9., asserisce *Lagarinio*, che T. Livio scriveva la sua Istoria, quando la lingua Latina passava dal secol d' oro al secolo d' argento, ed approva l' ambiziosa, e poco fondata Critica d' Asinio Pollione sopra la Patavinità di T. Livio. Non so, da dove ha cavato questa benedetta erudizione. Pare che non sappia *Lagarinio*, che T. Livio scrisse la sua Istoria nel tempo d' Augusto, nel qual tempo il medesimo *Lagarinio* afferma nell' *Annotazione* n. 8. essere più fiorente, che mai la Latina favella. Or, che Livio scrivesse la sua Istoria in quel tempo è tanto certo, che Augusto leggendola, amichevolmente diceva a Livio, che non aveva saputo dissimulare d' essere Pompejano nel racconto delle guerre fra Cesare, e Pompeo, come si legge negli *Annali* di Tacito, dove si narra la difesa, che fece de' suoi Scritti condannati al fuoco dal Senato, Cremucio Cordo. Per giungere a scrivere queste guerre bisognava, che Livio avesse incominciato a scrivere la sua Istoria

al.

al bel principio del governo d' Augusto. Signor *Lagarinio*: a fare il Critico della lingua Latina, e de' Latini Scrittori bisogna aver letto altri libri, che le Favole d' Esopo, e d' Aviano, non d' *Avieno*; nè basta aver praticato il *Giornale d' Agricoltura, e commercio di Parigi*, o star versato nell' *Istoria del Frumento dell' Abate Poncelet*, bisogna sapere un poco di Cronologia, e d' Istoria letteraria.

Sarebbe un non mai finire, se si volesser alla lunga addurre tutti gli spropositi, ossia sbagli di *Lagarinio* nella mentovata lunga *Annotazione contra Censorino*, ove dice, che *Censorino* confonde con poco criterio l' Eleganza con la Religione, perchè afferma, che molti degli antichi Cristiani avevan il dono delle lingue dello Spirito Santo, e perchè avverte, che molti de' primi Fedeli erano nati Romani, ed Etnici, e che avevano imparato la lingua Latina nelle Scuole, come gli altri Romani, che restarono nella loro Idolatria. Se pretende il Satirico, ch' il *Censorino* pensi, che può molto bene accordarsi l' eleganza della lingua Latina colla Religione Cristiana, e questo chiama confondere l' eleganza con la religione, dice bene *Lagarinio*: perchè se la superstizione Etnica s' accordava bene coll' eleganza Latina, perchè non la Religione Cristiana? ma allora scancelli il *con poco criterio*. Se pretende altra cosa, calunnia il *Censorino*.

Che più? Per mostrare la debolezza delle ragioni di *Censorino*, e che non servono per provare, che i primi Cristiani sapeffero parlar bene il Latino. Osserva 1., che in tempo de' primi Cristiani *stava in gran parte sfigurata la lingua Latina*. Osserva 2., che S. Paolo confessa di se, ch' era *imperitus sermone*, citando il Fenelon nel terzo de' *divini suoi Dialoghi sulla eloquenza del pulpito*. Alla prima Osservazione risponde *Censorino*, che stava sfigurata, sì, la lingua Latina; ma non tanto, che non fosse nell' età d' argento, e che non restasse in uno stato perfetto la Latinità, benchè non tanto perfetto, come nell' età d' oro. Sanno quelli, che hanno imparato la Sintassi, che i nomi

Bonus, e *Perfectus* hanno il loro comparativo, e superlativo, e quelli, che hanno letto Cicerone, e Columella, non possono ignorare, che le Muse sono tanto cortesi, che non solo danno luogo onorevole nelle loro stanze a' primi Poeti, Istorici, ed Oratori; ma anche a quelli, che sono a' medesimi vicini di merito. Columella dice così nella Prefazione al lib. I. *de re rustica*: *latiæ Musæ non solos adyris suis Accium, & Virgilium recepere, sed eorum & proximis, & procul a secundis sacras concessere sedes.* Cicerone nel principio del libro *de Oratore perfecto* ad Brutum s' esprime in sostanza, come Columella, parlando degli Oratori. Gli Scrittori Etnici di quella età scrivevano, e parlavano bene, e perfettamente il Latino, benchè non tanto perfettamente, come parlavasi, e scrivevasi nell' età d' oro: e *Censorino* si contenta, che i primi Cristiani parlassero, e scrivessero colla perfezione di quell' età. Ma aggiunge, che i Cristiani, ch' avevano il miracoloso Dono delle lingue, se fosse stato bisogno discorrere con qualche Romano Critico, ch' avesse parlato in una Latinità, come quella del secol d' oro, e a convincerlo de' suoi errori, e che non spregiasse il discorso d' uno di quelli Cristiani, fosse stato necessario parlargli con una perfettissima Latinità, il supposto Cristiano poteva parlare con ugual perfezione, che il Critico Romano. 1. perchè i Doni di Dio sono perfetti: e siccome chi aveva il dono di dar la sanità, poteva darla perfettissima, e chi il dono d' interpretare i detti, e scritti oscuri, poteva farlo perfettissimamente, così chi aveva il dono delle lingue, poteva scrivere, e parlare perfettissimamente in qualsivoglia Idioma, e come avverte *Censorino* nella terza *Dissertazione* all' uscir gli Apostoli, e Discepoli dal Cenacolo parlavano le lingue delle varie Nazioni, che s' incontravano in Gerusalemme con istupore di quelli Nazionali; nessuno de' quali avvertì, che non parlassero con perfezione le lingue di loro. 2. perchè Cristo aveva avvertito a' suoi Discepoli, che quando fossero presentati ai Tribunali, non dovevan pensare il come avesse-

ro a parlare; perchè allora, diceva, *non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis* (*Matt. Evang. cap. X. v. 19.*), e mi pare, che lo Spirito Santo sapeva parlar meglio, che tutti i Critici Romani buoni parlatori, anche dell' età d' oro. Per fine S. Paolo, il quale non si trovò nel Cenacolo, disse ai Corinti abitanti d' una Città ripiena di gente di varie Nazioni per il suo gran commercio de' due mari. *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.* (*Ep. I. ad Corint. c. XIV. v. 18.*) e poteva dire a Dio: *loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum, & non confundebam* (*Pf. CXVIII. v. 46.*). Adagio, replica *Lagarinio*: il medesimo S. Paolo confessa di se, che era *imperitus sermone*, e che parlava male il Greco, come ci assicura il *Fenelon* ne' suoi divini *Dialoghi*; ma *Censorino* assicura con S. Agostino ne' suoi più divini libri *de Doctrina Christiana*, che s' inganna *Lagarinio* con l' Arcivescovo di Cambrai Autore del *Telemaco*, come può aver letto *Lagarinio* alla pag. 146. nel libro di *Censorino*, dove adduce la spiegazione, che fa S. Agostino del detto di S. Paolo. *Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia*. Se avesse *Lagarinio* esaminato bene coteste, ed altre merci del *Magazzino* di *Censorino*, non sarebbe tanto fuor di proposito la sua Critica. Ma *Lagarinio* ha guardato quello ch' adduce *Censorino* con occhj lividi, ed oscurati dalla passione, e con mente corrotta da' pregiudizj: e sappiamo da Orazio, e per osservazione troppo frequente, che

. . . . *male verum examinat omnis*

Corruptus Judex. Hor. Sat. 2. l. 2.

Cotesta corruttela di mente, e livor d'occhi in *Lagarinio*, ossia non saper leggere, gli fa travedere, e dire che *Censorino* bastona il povero *Valchio*, perchè ebbe l'inciviltà di trattar da barbari tutti gli Scolastici, ch' avevano scritto con tanta eleganza. Con poche parole due imposture. Una contra il povero *Valchio*, ed altra contra *Censorino*. Contra il primo perchè il *Valchio* mai ha trattato da barbari tutti gli Scolastici, sapendo molto bene (quello, che forse non

fa *Lagarinio*) che qualcheduno di essi scriveva con più d' eleganza, che quei, che criticano di barbari gli Scolastici senza aver letto una delle loro pagine: ed altri fanno, ch' alcuni scrivono, ed altri possono scrivere meglio il Latino, che *Lagarinio* l' Italiano. Contra il secondo, perchè, se *Censorino* bastona il *Valchio*, non è per aver trattato di barbari gli Scolastici; ma per aver esortato, facendola da Filologo Protestante, a leggere certe Orazioni Latine d' alcuni Luterani, i quali professandosi Umanisti, con maniere inumane, barbare, e bestiali sparlano, e beffano la Latinità, e Letteratura dei Preti Romani, e degli Scolastici, fra i quali sono molti degni di venerazione per Dottrina, e Santità, e di cui non sono degni quei Luterani di baciar le pedate. Questi Scolastici imitando i Santi Padri antichi, ed anche alcuni Romani, e Greci Savj dell' antichità, curavano più delle cose che scrivevano, e della dottrina salutevole, che dell' eleganza delle parole, ricordandosi di quella sentenza di Platone, ch' espone nel suo *Magazzino Censorino*, che se non fossimo tanto solleciti delle parole, saremmo più prudenti, e dotti nel tempo della Vecchiaja.

Merita anche rimproveri *Valchio* per quello che spaccia nella sua Istoria Critica della lingua Latina, cioè che Carlo M. non curò di promuovere lo studio della lingua Latina nei suoi Dominj, e che dopo lui, come in Italia, così in Germania Francia, ed Inghilterra era siffatta l' ignoranza della Latinità, che vestigio non restava di questa: tanto che a' quelli ch' erano eletti ai Vescovadi bisognava domandare, se sapevan leggere gli Evangeli: che i più eruditi, o che pensavan essere tali, non sapevan nemmeno leggere il Latino. *Censorino* vendica l' Italia, ed altri Regni dalla calunnia del *Valchio*, e mostra con testimoni irrefragabili, che Carlo M. sapeva il Latino, e aveva a cuore il promoverlo negli suoi Stati: e che dopo Carlo M. nei secoli barbari non solo quelli, che si stimavano eruditi, ma pure anche quelli che non avevan l'

29

ambizione d'apparire tali, sapevano il Latino. Per questo provar ad evidenza adduce varj squarei di Latinità di Carlo M., e di S. Francesco d'Assisi, il quale per la sua singular umiltà non ambiva comparir erudito. Porta in oltre qualche pezzo di Latinità di varj laici, ed anche Principi: cita Opere Latine di varj Vescovi, e Monaci di quei secoli barbari: onde argomenta il *Censorino*, che non era così estinta la Latinità in quei secoli, com'ei pretende.

Loda *Censorino*, ovvero gl' Interlocutori dei suoi Dialoghi lodano (non già fino al Cielo) i pezzi di Latinità, che s'adducono di Carlo M. e di S. Francesco, ma non in generale la di loro Latinità, come vuole con la solita lincerità, e buonafede far intendere *Lagarinio*. Mostri egli, se gli dà l'animo, un Barbarismo, o Solecismo nelle produzioni Latine addotte da *Censorino*, o una figura gramaticale di quelle, con le quali si suole scusar una Sintassi Latina o non usata, o rarissimo da buoni Latini Scrittori, nelle addotte, dico, produzioni di Carlo M., e di S. Francesco, come potrebbe mostrare *Censorino* qualche solecismo negli scritti d'un intimo di *Lagarinio*, e da lui stimato per un Latinista senza pari, non ostante la grande e puerile di lui affettazione nello stile, e le consulte col gran Dizionario di Forcellino.

Nella *Annotazione* segnata col n. 9, pretende *Lagarinio* che la gloria della Latina eleganza appartien tutta all'Italia, e noi soli, dice, lungi dal dover essere in tal affare confusi cogli altri popoli siamo i veri eredi, e possessori di quel idioma. Gli amici giudiziosi di *Lagarinio* devono per carità lasciarlo in questa sua gioconda persuasione, perchè se gli faceffero evidenza del suo inganno, s'inasprirebbe contra loro, e direbbe, come quel Cittadino d'Argo menovato d'Orazio Ep. 2. l. 2.

. Pol me occidistis amici

Non servastis, ait, cui sic extorta voluptas.

Io solo dico, fino a tanto che *Lagarinio* non abbia soddisfat-

disfatto alle ragioni del L' Abbè contra l' Abbate Conte Roberti, che questo è un vanto, ed un pregiudizio di *Lagarinio*: il quale in conseguenza di questa puerile persuasione afferma, che *gli Francesi, e gli Spagnuoli vantano de' buoni Scrittori Latini: formati per altro in Italia: e ne vanterebbero forse anco di migliori, se non avessero generalmente preferito imitare gli Autori del secol d' argento a quelli del secol d' oro.* Aggiunge poi che *i Tedeschi, Olandesi, gl' Inglese, &c. sono durissimi Latinisti, ed in gran parte insoffribili.* Queste belle proposizioni avanzate da *Lagarinio* sono ingiuriose non meno agli Spagnuoli, Francesi, ed altre Nazioni, ch' agli Signori Italiani, che hanno giudicato conveniente, che la lor Gioventù imparasse il Latino da' Maestri Francesi, e Spagnuoli: tali sono *Mureto, Juvencio, il De-Colonia, Alvarez, Perpiniano, e Vives.* I medesimi Italiani liberi da' Pregiudizj dicono, che *Mureto, e Perpiniano sono perfettissimi Latinisti; e tali non sarebbero, se non avessero imitato gli Scrittori della aurea Età: e Clementino Vannetti nel suo Giudizio di Marziale pag. 69. afferma di Mureto: qui Gallus cum esset in Lemovicibus natus vix unum aut alterum ex Italis in latina eloquentia, & poesi parem habuit.* Quindi sotto le Immagini di *Mureto, e Perpiniano*, dipinte da *Raffaele d' Urbino* nella medesima tavola, posta nella biblioteca Delfica, si legge questo Distico approvato da *Apollo*, e dalle Muse, e composto da un suo caro Poeta *Oltromontano* per loro ordine a fine di togliere questi puerili pregiudizj.

Jam docti in vestram, Romani, venimus urbem:

Nec nisi docturi vidimus Italiam.

Alvarez, e Vives sono quelli, da cui s'uggono la più pura latinità gli Scolari Italiani senz' aver eglino messo piede, che sappiamo, in Italia. Per queste ragioni hanno date le lor giuste querele ad *Apollo* contra *Lagarinio* accompagnati da *Gelida Spagnuolo*, che fu molti anni, e morì Direttore, e Capo della pubblica Accademia di *Burdeos* in Francia, da *Mariana* celebre Istoric Latino, e

Ma.

Maestro di Teologia in Parigi, e Roma, da Cano famoso Scolastico, da Gaspare Sanchez, e Ribera insigni Scritturali, da Pietro Valenza, e da Cardilio celebri Spagnuoli, e bravi Latinisti: Da Vanniere⁴, da Vavaffore, da Petavio ed altri Francesi; allegando anco questi col Mureto, che Cicerone ebbe nella sua adolescenza un Maestro d'eloquenza Francese, e che i Romani mandavano i lor figliuoli a Marsiglia per impararla. Quelli ripetono, che i Romani fecero venire di Spagna Quintiliano per riformar la letteratura, eloquenza, e latinità de' Romani d'allora, e che L. An. Seneca fu prescelto Maestro d'uno de' primi Romani Imperatori per la sua singolar Dottrina: che Iginio Spagnuolo fu il Bibliotecario d' Augusto, esponendo in oltre, che i Maestri pubblici delle scuole di Latinità in Roma furono in gran parte forestieri, quando i Cittadini Romani non si degnavano d'insegnare, fino che Blando Cavalier Romano, uomo non dominato da vulgari pregiudizj, non riputando cosa men onorevole l'insegnare quello, ch' era onorevole, ed onesto imparare, aprì scuola per erudire la Gioventù Romana, quando dinanzi la pubblica istruzione dei Giovani, anche nobili, era fidata ai forestieri liberti, e libertini.

Misero di più in considerazione a' Giudici di questa causa, che domani verrà uno veramente Latino, perchè nativo del Lazio, a pretendere, che sono eglino soli, che hanno la possessione, e sono gli eredi dell'elegante Latinità per esser nata nel Lazio la lingua Latina, e che non devono esser confusi con i Napolitani, nè co' Fiorentini, Ravennati, Bolognesi, Ferraresi: nemmen con i Padovani, Veneti, Veronesi, Mantovani, Milanesi, Genovesi &c. in questo affare di lingua Latina. Posdomani verrà un altro dicendo, che soli i Romani sono, a cui appartien l'eredità di detta lingua per essere lingua Romana nata, e adulta in Roma. Finalmente uscirà un altro che dica, che soli i Toscani possono parlare, e scrivere con eleganza l'idioma Toscano, perchè nella Toscana s'è formato questo idioma;

ma; e ciò posto, il buon *Lagarinio*, ed i suoi partigiani in tal affare di lingua non potranno parlare, nè scrivere elegantemente nè in Latino, nè in Toscano, e molto meno ambidue gl' idiomi, se non che *Lagarinio* fosse nato in Roma, ed in Toscana, ch' allora lo lascieremo parlare, e scrivere elegantemente nelle due lingue, e anco in Cinese, se per arte di Merlino rinascesse in Pechin dopo esser nato in Roma, ed in Toscana.

Le Nazioni Olandese, Tedesca, Inglese, ed altre han mandato i loro Ambasciatori in Parnasso domandando soddisfazione per gl' insulti fatti da *Lagarinio* a varj loro Scrittori. Egli sono stati accolti benignamente da Apollo, il quale ha offerto far giustizia al merito di quei Nazionali: constando che non pochi sono soavi, ed eleganti, e non *durissimi*, ed *insoffribili* (come spaccia *Lagarinio*) nei loro Scritti Greci, Latini, Ebraiei: mostrando che *Lagarinio* giudica degli Scrittori, come il Calzolaio del suo sermone giudicava la seconda volta delle pitture d' Apelle.

Nella stessa *Annotazione* onora *Lagarinio* con il titolo di troppo Entusiasta il celebre Lagomarsini, perchè insegnò un giorno (cioè quando non si dubitava, che potesse scriversi bene in Latino) *che si doveva comporre in Latino, senza mostrar prima, che si poteva*. Ma Lagomarsini con le sue produzioni Latine mostra ad evidenza senz' altro argomento, che potevasi, e lo mostra più che Vannetti con il suo gran carteggio.

Sopra la questione, e il dubbio, che mosse a' dì nostri il Signor d' Alembert, dice cose graziose *Lagarinio*, mentovando con affettate lodi alla lunga gli scritti in tal assunto del Cavalier Vannetti, e dell' Abbate Zorzi con una semplice, e come forzata memoria del celebre Abbate Ferri, da cui, si crede, ch' essi abbian cavato il meglio, che producono nelle loro lettere. Solo manca, che il *Lagarinio* in un altro *Sermone* metta in campo, come tanto versato nelle Favole Esopiche, ed applichi opportunamente

la Favola della Cornacchia coperta con le piume d' altri uccelli: è questa farà una favola più urbana, e più leggiadra (è perciò usata da Orazio) che quella dell' Asino coperto con pelle di Leone, ch' applica al Cavalier Garbino, che per altro pare sia il *Cimex Parrilius*: il quale ha ragionato a lui tanto sdegno, e dato tanto fastidio. Per questo affettato silenzio del merito dell' Abbate Ferri merita anco *Lagarinio* la nota, il biasimo, e i rimproveri, per mostrarsi uno Scrittore di poca sincerità, e troppo parziale, non notando, nemmen accennando, che il Vannetti, e il Zorzi, benchè non siano Plagiari, almeno si hanno rincontrati i belli loro ingegni coll' ingegno non men bello dell' auro Abbate Ferri, come l' avverte ora del Sig. d' Alembert con l' Algarotti nell' *Annotazione* segnata (n. 9.): cose tutte, mi sembra, tolte di pianta in massima parte dalle *Alembertiane*.

Queste in somma sono le Querele, ed Accuse avanzate, e portate al Tribunale d' Apollo contra *Lagarinio* dalle Persone da lui offese, domandando giustizia, e soddisfazione per tante ingiurie in ispeciale maniera per le Calunnie spacciate da *Lagarinio* nel suo Scritto satirico, che meritano un esemplare castigo; ma l' ignoranza può servirgli di scusa, e di motivo ai Giudici per moderare il rigore della pena prescritta dalle leggi d' Apollo contra i Poeti satirici, detrattori della fama altrui, principalmente de' Letterati: contra gli Scrittori, che fanno stampare alla macchia, consultando più i loro pregiudizj, e l' invidia, che la ragione, e la giustizia: e contra gli Stampatori, che per un vile interesse servono coi loro torchi a questi Masnadieri, facendosi partecipi de' loro riprensibili, ed abbominevoli Malfatti in spargere, approvare, ed istampare somiglianti Scritti satirici senza licenza de' Superiori, tutto contra le leggi del Supremo Arconte della Repubblica Letteraria.

Or, perchè si veda, che gli Accusatori non tanto desiderano la punizione di *Lagarinio*, quanto la istruzione, emen-

emenda, e correzione, supplicano Apollo, che dinanzi di rimettere in libertà *Lagarinio*, faccia, che qualcheduno di quei bravi Maestri, che dimorano in Parnasso, gli spieghi, e faccia imparare a mente, per suo governo in avvenire, queste gravi sentenze, di che potrà usare in altri Sermonei senz' adoperar quella del *Calzolaio*, nè la Favola del suo giumento con pelle di leone. Le Sentenze cavate dal *Magazzino di Censorino Tarraconese Capitan tremendo* sono.

I. *Non semper viator a grassatore; nonnumquam etiam grassator a viatore occiditur.*

II. *Sine alis volare velle stultissimum est.*

III. *Ignem gladio ne fodito.*

IV. *Nonnumquam assequitur tardus celeremque, citumque.*

V. *Inimicum, quamvis humilem, docti metuere est.*

VI. *Desine, crede mihi, placidos stimulare leones:*

Si pergas stimulis, non impunitus abibis.

IL FINE.

Die 19. Apr. 1782.

I M P R I M A T U R

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. Off. Ferraria.



Die 22. Apr. 1782.

I M P R I M A T U R

Dominicus Laurenti Vic. Generalis.

